

Francesco Corigliano

Luca Alessandri

La montagna nella letteratura italiana. Da Petrarca a Cognetti

Roma

Aracne Editrice

2018

ISBN: 978-88-255-1996-9

Lo studio condotto da Alessandri è incentrato sulla presenza della montagna – intesa quale tema, scenario, simbolo – all’interno della letteratura italiana. Il volume è diviso in due parti. La prima ripercorre la presenza della montagna nella letteratura italiana dal Trecento sino agli albori del ventesimo secolo, mentre la seconda è interamente concentrata sul Novecento. Alcuni capitoli sono strutturati come disamine ampie, atte a comprendere la percezione del tema all’interno di interi contesti culturali, mentre altri capitoli sono composti da analisi specifiche dedicate a singoli autori o opere; questa impostazione non impedisce però di leggere in profondità per campioni e di proporre una visione d’insieme – la quale è anzi uno dei maggiori pregi dello studio di Alessandri, in grado di fornire, tramite approfondimenti individuali, una panoramica efficace sull’evoluzione di questo tema così circoscritto.

Il discorso prende le mosse da un preciso inquadramento storico-culturale, che partendo dalla diffusione del tema montano traccia una panoramica dell’evoluzione del pensiero e della percezione della natura in tutta Europa. L’autore sottolinea sin da subito un mutamento nella percezione dello scenario montuoso, inizialmente percepito in senso negativo ma via via sempre più rivalutato a partire dal XVI secolo, periodo durante il quale – sull’onda di una generale revisione della percezione umana del mondo – i paesaggi più perigliosi iniziano ad essere apprezzati come espressione di bellezza naturale. Questa prospettiva si sviluppa poi nel corso dei secoli stimolando anche un interscambio continuo con le nascenti teorie critiche a proposito della costituzione del mondo (soprattutto nell’ambito della storia delle evoluzioni geologiche). L’interrelazione tra l’approccio letterario e quello scientifico è perfettamente esplicita dall’esempio del poema di Albrecht von Hallen *Die Halpen* (1729), scritto dall’autore tedesco dopo una visita alle Alpi in compagnia di un amico matematico e fondamentale, dopo la pubblicazione, nel canonizzare la nuova estetica dei paesaggi montani. Anche l’ambito filosofico viene influenzato, se si tiene conto di quanta parte abbia avuto l’osservazione dei paesaggi alpini nello sviluppo della teoria del sublime per Kant e Hegel.

La contestualizzazione storico-culturale offerta da Alessandri è indispensabile per comprendere le sfumature che differenziano le analisi delle opere di diversi autori. Ad esempio, nell’interpretazione dei riferimenti realistici nella descrizione dell’*Inferno* dantesco si tiene conto anche di quell’inquadramento simbolico, fondamentale nella letteratura trecentesca, che è al centro del discorso su Petrarca e sull’ascesa al Monte Ventoso; trattando il Seicento, invece, accanto all’approfondimento su Tasso e sull’ambiguità dei paesaggi montani nel poema cavalleresco, si trovano puntuali specificazioni su un coevo sperimentalismo, influenzato dalle medesime novità in fatto di considerazione della natura ma, al contempo, più concentrato sulla autentica curiosità verso i picchi montuosi – che da oggetto di paragone vanno divenendo sempre più tema centrale del discorso letterario.

Nonostante l’importanza di questa prospettiva così tesa ad evidenziare la mutua relazione tra testi e cultura - e il loro perenne influenzarsi a vicenda – bisogna ricordare che a dominare *La montagna nella letteratura italiana* è un approccio specificamente attento alla letterarietà. Il discorso, puntuale eppure in grado offrire punti di vista ampi, è particolarmente meritevole nella sezione dedicata al Novecento, nella quale si trovano alcune delle osservazioni più interessanti e stimolanti di tutto lo studio. Alessandri analizza l’opera di diversi autori, offrendo una visuale più particolareggiata sulle

diverse interpretazioni del tema da parte di scrittori di differenti prospettive.

La disamina della funzione della montagna in Buzzati è perfettamente esplicativa dei procedimenti critici utilizzati da Alessandri. Se in *Barnabò delle montagne* si sottolinea come «l'immagine finale della traversia pone l'accento sulla totalità della montagna, nemico e arbitro, luogo incantato e sinistro, capace di ambigue metamorfosi» (p. 209), in un'analisi attenta al contesto del realismo magico, nel caso de *Il segreto del Bosco Vecchio* viene studiata l'evoluzione del tema della montagna non soltanto in rapporto alle tendenze generali della narrativa novecentesca, ma anche in relazione ai meccanismi del fantastico e del fiabesco. Infatti in *Il segreto del Bosco Vecchio* «la montagna diventa dunque simbolica elevazione della fanciullezza prima che questa svanisca (e che con lei scompaia la precaria armonia tra uomo e natura)» (p. 215), evidenziando uno specifico aspetto di un oggetto che va assumendo, in Buzzati, un valore quasi archetipico.

D'altro canto esaminare *Il deserto dei Tartari* consente ad Alessandri di approfondire le dinamiche tra l'orizzontalità del deserto e la verticalità - propria tanto degli aspri monti attorno alla fortezza Bastiani quanto della fortezza stessa - che respinge e insieme rimanda al valore simbolico della vetta, contatto tra il mondo terreno e l'astrattezza celeste. Dal confronto tra le varie opere emerge una prospettiva peculiare sull'opera di Buzzati, che viene letta tramite le diverse sfaccettature che può assumere la montagna stessa, in un passaggio da tema fiabesco a simbolo concreto e astratto insieme - al limite del correlativo oggettivo - atto a descrivere lo stato esistenziale umano.

Un simile lavoro viene condotto anche su altri autori - quali a esempio Edmondo De Amicis e Antonia Pozzi - mentre si distingue un capitolo dedicato interamente alla percezione della montagna tra gli scrittori della Grande Guerra, nel quale viene sviscerato il rapporto complesso tra la guerra, la morte e le vette scoscese. Durante il conflitto il paesaggio torna in parte a quella carica di orrore e repulsione vista nelle espressioni letterarie medievali, mentre allo stesso tempo funge da snodo per la descrizione di malinconia, nostalgia, e riflessione sul proprio esistere, in un momento storico che costringe l'individuo a confrontare le proprie aspettative con la tragica e inesorabile macchina della Storia.

Lo studio di Alessandri riesce a mantenere un difficile equilibrio tra una prospettiva globale e l'esigenza di specificità, coprendo in maniera abbastanza esauriente un arco temporale di più di sette secoli di letteratura. Date le premesse, era inevitabile una certa semplificazione su alcuni argomenti che vengono trattati in maniera molto rapida; ad esempio l'ultimo capitolo, dedicato a diversi autori a partire da Dino Campana sino ad arrivare al contemporaneo Paolo Cognetti, soffre dell'impossibilità di soffermarsi su alcuni degli spunti più interessanti, come nel caso degli scritti di Guido Morselli. Commentando *Dissipatio H. G.* Alessandri si concentra, purtroppo brevemente, sulla rivisitazione morselliana del rapporto tra montagna e morte, attraverso un episodio del romanzo in cui il protagonista, ultimo tra gli uomini, tenta di ritrovare un contatto con la realtà mediante una camminata tra i monti; la scomparsa della funzione umana di concretizzazione della natura avrebbe meritato un maggiore approfondimento, considerando non solo l'importanza del tema nella riflessione filosofica e letteraria attuale (si pensi al dibattito sul realismo speculativo), ma anche l'interesse di quest'evoluzione tutta contemporanea della vecchia associazione tra il picco montuoso e il tema metafisico.

Nonostante questi rischi, *La montagna nella letteratura italiana* offre importanti indagini critiche perfettamente integrate in una grande prospettiva sullo sviluppo del tema della montagna nella nostra letteratura. Lo studio, pur essendo di ampio respiro, costituisce un ottimo esempio di critica tematica condotta rigorosamente, senza eccessive divagazioni su aspetti troppo legati alla storia della cultura (su cui pure, come abbiamo detto, il volume si concentra in modo equilibrato soprattutto nella prima parte). Specialmente nel caso di un argomento vasto come quello scelto da Alessandri, la necessità di una contestualizzazione socio-culturale rischia di condurre il discorso troppo lontano; qui invece le scelte di delimitazione geografiche e cronologiche, bilanciate con opportune tendenze all'*excursus*, costituiscono una dimostrazione di critica tematica, nella quale resta sempre chiara la vocazione di studio dei testi. Il rischio di un trattamento cursorio di alcuni argomenti, infine, è connaturato all'ampiezza del tema piuttosto che al metodo scelto, e la sua

influenza è comprensibile se si considera l'estensione dell'argomento trattato.

Le suggestioni e i confronti proposti da Alessandri in *La montagna nella letteratura italiana* si accordano ad un percorso analitico vario ma dai tratti chiaramente riconoscibili. Il volume si dimostra adatto a suggerire prospettive inedite e stimolanti tanto a studiosi di settori specifici della letteratura italiana, quanto a chi è interessato alla critica tematica, applicata da questo studio in modo efficace e convincente.